

La mostra

# Il realismo lombardo di Giacomo Ceruti maestro del Settecento

di **Cristiana Campanini**

Stracci e seta. Pelle sfatta dalle rughe, solcata dalle ruvidezze di una vita di lavoro. Lo sguardo è stanco, come le mani, strette in un gesto mite ma deciso, incorniciato da una costellazione di umilissimi dettagli nell'abito. E poi, nella stanza accanto, un incarnato lunare, sospeso in una giovinezza eterna, quella di Diana e delle vezzose ninfe in un fruscio di sete cangianti, sorprese al bagno da Atteone. Sono questi due capolavori di Giacomo Ceruti (1698-1767) agli antipodi, a cavallo di un decennio, tra scabro ritratto pauperista (*La vecchia contadina*, 1730-1733) e leggiadra scena mitologica (oltre 12 metri quadri, 1740-1743).

Crinale tra il prima e il dopo di questo autore è una lettera, scritta di pugno dal Ceruti, datata 9 gennaio 1733 (dall'Archivio di Stato di Brescia). Svolta esistenziale e pittorica, documenta un'avventurosa fuga per debiti da Brescia, a scavare un solco tra la vita bresciana dell'arti-

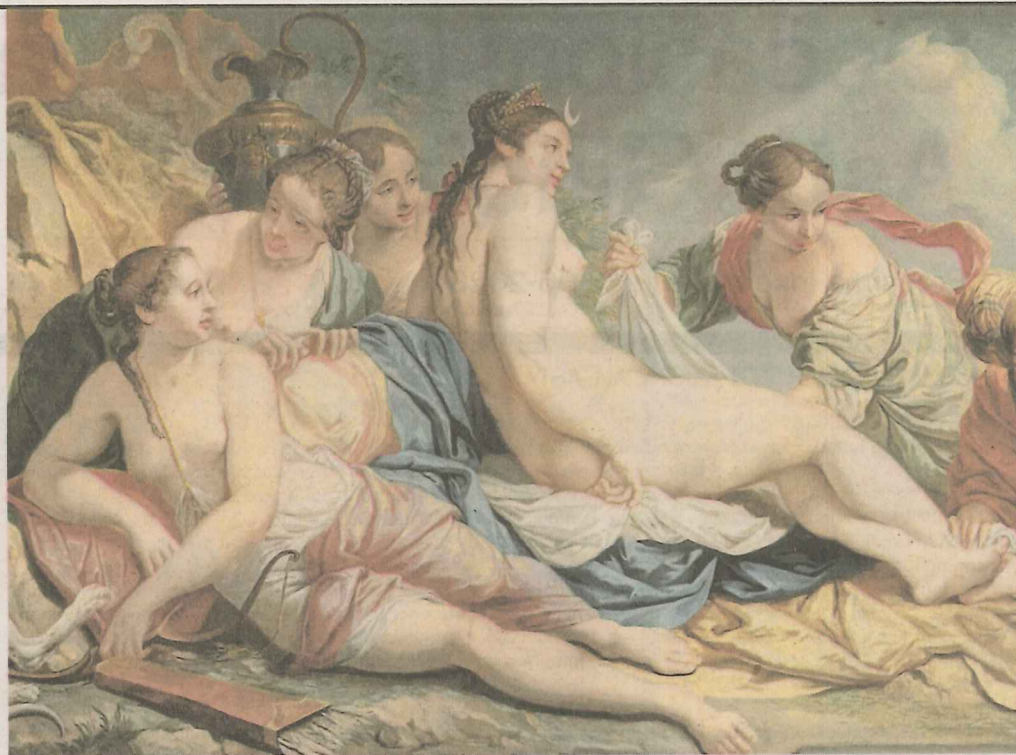


## ▲ Al Martes

La mostra è al Museo d'arte Sorlini, piazza Roma I, Carzago di Calvagese della Riviera (Bs)

sta milanese di nascita, e la sua seconda chance, veneta. Il passaggio porta con sé un salto stilistico acrobatico, tra il macilento realismo lombardo, mesto e umanissimo, che nel Novecento conquista storici dell'arte come Roberto Longhi e Giovanni Testori; e uno squillare di tonalità mondane, ispirate dal vaporoso cromatismo veneto. Sono questi i frammenti di una storia avvincente attraverso il Settecento. È tracciata dal Martes, acronimo che

sta per Museo d'arte Sorlini. Il protagonista è Giacomo Ceruti, festeggiato da una grande mostra al Museo di Santa Giulia (in chiusura oggi e in viaggio a luglio al J. Paul Getty Museum di Los Angeles). Si evince una nuova chiave di lettura di questo maestro, finora noto con un ridotto soprannome che negli anni ha



preso la piega di un pregiudizio, Pitocchetto. In realtà Ceruti, seppur uomo semplice, come evidenzia la sua lettera dalla prosa stentata, respira uno stile internazionale a Venezia. In mostra ne sono dimostrazioni i confronti con una acquaforte di François Bouchet e un dipinto di un altro maestro veneziano come Giambattista Pittoni.

Siamo in un'austera villa seicentesca di Calvagese della Riviera. È stata trasformata da Luciano Sorlini (1925-2015), in un forziere di mille metri quadri scanditi in 14 sale. Questo ambizioso industriale nel settore aeronautico, ma anche degli esplosivi al plastico e della polvere da sparo, ha raccolto la più imponente collezione privata di pittura veneta del Settecento, ma non solo. La sua collezione, già festeggiata in una mostra al Museo Correr a Vene-

**Nella nuova casa museo di Calvagese le opere dell'autore conosciuto come il Pitocchetto La riscoperta della sua arte sospesa tra Brescia e Venezia**

zia nel 2006, spazia dalla solennità scarlatta della *Madonna in rosso* di Giovanni Bellini alla dialettica tra sacralità e mito dei Tiepolo (padre e figlio) fino al dinamismo drammatico di Francesco Guardi (con la sua *Pietà estenuata dal dolore*). Siamo nella provincia bresciana, punteggiata di capannoni anche quando confina con le colline moreniche della Valtenesi, affacciate sul lago di Garda. Qui, a ridosso della pandemia ha aperto questa casa-museo di oltre 180 opere, finora rimasta un po' segreta. Con un maestro del Settecento come Ceruti si materializza la sua prima mostra dossier, curata da Stefano Lusardi, conservatore anche di un'altra perla in zona come la Fondazione Ugo da Como a Lonato. La mostra in tre stanze e una decina di opere, mostra l'apertura di sguardo di questo autore.